



Raccolta di filastrocche montane

Paolo Avesani

## Sommario

La s...ballata di Franco Arturo	3
La sfida	5
Rainhold Mazzottner: una vocazione a 50 anni	7
Natale A 'Ngoro 'Ngoro	9
La befana	10
Il giorno della Civetta	11
Nessun male... vien per rompere!	13
L'araba Fenice	14
La scalogna... del Catalogna	15
Robe di Kappa	17
Lupo di lago	18
Conti e Contini... perfetti vicini	21
Casa Fasanotto	22
La gialla Battaglin	23
Alberto - Elisabetta: coppia perfetta	24
Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia...	25
MITO RoMITO	27
La signora in Rosso	29
Compleanno a Carezza	29
Masarè	30
Capodanno duemila	31
La due perpetue	32
Stefania TANCA	33
CAMbiare PERcorso	34
CAMpeggiare a PERa	35
Luca sciatore	35
Conti in sospeso	35
Come diceva Socrate a Platone: pel cassetto...	37
La scolapiatti	38
LOSKI pPER VERSI	38
Hai voluto la bici? Pedala!	39
Branca, Branca, Branca... Leon, Leon, Leon!	39
Le catene	40
Domandina	41
Michele, l'avviatore	41
Un secolo in 200 cartoline	43
SCART	44
Differenziata (l'intelligenza)	45
Pa Ci Ning	45
Tom Tom go (dove?)	46
Sulle orme di Rainhold Mazzottner	48

# La s...ballata di Franco Arturo

*Inverno 1992*

Proprio il dì della Befana,  
non lontan dalla Tofana,  
sulle nevi di Carezza  
venne corsa in allegrezza

una gara di gigante  
per premiare il più pimpante,  
fra i condomini sciatori  
che fan vita da signori.

Questa novità sportiva  
sorse per iniziativa  
che fra tanti nati stanchi  
prese il nostro Sandro Bianchi.

La vigilia ognun prepara  
per il meglio la sua gara,  
la sciolina c'è chi mette,  
c'è chi liscia le solette,

ma fra tutti tiene banco,  
eccitato il nostro Franco,  
che si sente favorito  
per il suo sciar forbito.

Egli è inver molto gasato:  
chi amministra delegato,  
anche senza molte chiome,  
un'azienda di gran nome

dee per forza primeggiare,  
fra gli amici, nello sciare:  
certo egli è proprio sicuro,  
il migliore è Franco Arturo.

Ma ecco la fatal mattina,  
sulla pista del Paolina,  
si da inizio alla tenzone  
sopra ad un glacial lastrone.

Prima scendono i bambini,  
poi le donne e i ragazzini.  
Parte alfine l'Avesani  
col suo stile un po' da cani.

Va in torsione su una porta,  
Franco fa la bocca storta:  
"Non è il modo di sciare...,  
Paolo molto dee imparare!..."

Non lo degna più d'un guardo,  
mentre intanto sul traguardo  
tutto il popol resta muto,  
Paolo è ben sotto il minuto!...

Franco è certo uom di scienza  
ed in pria della partenza  
gli sovvenon le lezioni  
di Bernoulli sui trinomi:

sfida il freddo birichino,  
lascia a terra il suo piumino,  
indossando il sol maglione  
per miglior penetrazione.

Perde solo in coefficiente  
proprio là dov'ha la mente:  
il berretto tien calcato  
sopra il cranio suo pelato!

Ma ecco il Dindo al cancelletto,  
piedi indietro, busto eretto,  
pronto a far vedere al mondo  
il suo stile sì rotondo.

Scende il sosia di Bettino,  
ma è gigione non pochino,  
e, sentendosi osservato,  
l'andatura ha rallentato,

per dar modo alle signore  
d'ammirar tanto sciatore:  
egli pare proprio un dio  
mentre scende dal pendio.

Gli sci sembrano incollati  
tanto sono ben guidati,  
le ginocchia son piegate,  
le caviglie controllate:

non ostante un po' di panza  
sembra Nureyev che danza,  
ma rivisto per errore  
proprio al rallentatore!

Il traguardo alfine taglia  
questo atleta di gran vaglia,  
pienamente soddisfatto,  
ché niun error ha fatto.

Ma con voce un po' gracchiante,  
sul più bel l'altoparlante  
gli rovina la giornata:  
uno e undici è durata

la sua splendida discesa.  
Poi, finita la contesa,  
dopo simile cimento,  
ei controlla il piazzamento.

Lo precedo' i Bertamini,  
ma son forti i due trentini.  
Sandro l'ha pur superato,  
ma è sciator molto allenato!...

Poi la prima sorpresina:  
l'ha passato anche Sboarina!...  
E, con stile da Lessini,  
l'ingegner Marco Pacini!...

Ma ecco pure un tedesco  
con pelata e con panzone!...  
E, per colmo di scalogna,  
anche Gianni Catalogna!...

Sol pe' un pelo Jacopone  
gli ha sottratto il bel bastone  
e il blason poco agognato,  
quel di ultimo piazzato!...

# La sfida

*Capodanno 1993*

Nella vita ben si sa  
un modello ognuno ha,  
un maestro da imitare  
e magari superare.

Tutto ebbe a cominciare  
con l'inizio delle gare  
fra chi ha maggior destrezza  
nello sci, qui a Carezza.

Quivi il nostro fu battuto  
e di poi pure sfottuto  
dall'anziano suo cognato  
nello sci poco versato.

Fur quattordici i secondi  
troppi, proprio inverecondi,  
una macchia da lavare  
no, di più, da vendicare.

Spese un grosso capitale,  
con gran rabbia della Vale,  
per rifar l'attrezzatura  
messa a punto con gran cura.

Eccol qua alla tenzone  
attrezzato da campione,  
mentre ha Paolo, suo cognato,  
material molto datato.

E gli sci, con evidenza,  
fanno ben la differenza,  
e arrivato fino in fondo  
ha un vantaggio di un secondo.

Poco inver se confrontato  
col distacco del passato,  
ma per Franco è già abbastanza  
per brindar con esultanza:

per un anno ben covata,  
la vendetta è consumata.  
E' una pietra sul passato,  
ma egli ancor non è placato:

Cosa trama pel futuro  
il pelato Franco Arturo?  
Il certame va portato  
dove l'altro è più dotato

per potere dimostrare  
di saperci proprio fare,  
ed inizia la rincorsa  
con la bici sua da corsa.

Tanti duri allenamenti,  
con fatica e con tormenti  
nelle nebbie dell'inverno,  
con il caldo dell'inferno,

con la pioggia e con il vento:  
ei diventa un gran portento  
fino a osare di scalare  
a duemila sopra il mare

le montagne più famose  
dure e molto faticose,  
che stupiscono anche noi:  
il Falzarego e il Pordoi.

Poi d'autunno giù a Borghetto,  
stando dietro ben protetto,  
egli vinse una volata  
sopra il ponte disputata,

superando con bravura,  
pur se solo di misura,  
il maestro si imitato,  
il più anziano suo cognato.

Ora due giammai non c'è  
se poi resta senza tre:  
dove sfiderà un domani  
Franco Arturo l'Avesani?

Sommo è certo l'ardimento  
nella scelta del cemento  
e la sfida egli trascina  
or nell'arte di cucina.

Egli ha visto di nascosto  
preparare qualche arrosto  
e grigliate là a Cornè  
per di più di ventitrè.

Ei comincia per provare  
la polenta a "brustolare"  
e il successo strepitoso  
ecco allor lo fa voglioso

d'explorare a poco a poco  
l'arte ch'è di Giorgio Gioco:  
sotto allora a rompicollo  
con spiedini ed ossocollo!

Ma 'sto Paolo è ben famoso  
pel risotto suo cremoso  
ch'ei prepara in quantità  
e con grande varietà.

Qualche sabato mattina  
Franco Arturo va in cucina  
ed in capo a qualche mese  
fa il risotto milanese,

ch'egli elabora a suo modo,  
col midollo e con il brodo,  
con cipolla e zafferano,  
co' un bel po' di parmigiano,

ma col burro, niente panna,  
che altrimenti il gusto inganna.  
In tre mesi il risultato  
è per certo assicurato

c'è però un difetto solo,  
ed è che il colesterolo  
nella Vale è intanto andato  
a un valore smisurato.

C'è poi 'n altro inconveniente,  
ma è da poco, non fa niente:  
il risotto mantecato  
vien da Franco preparato

in precise proporzioni  
ma per sol quattro porzioni:  
se più sono i convitati  
meglio sien poco affamati.

Io che sono suo cognato,  
che da Franco son sfidato,  
lascio a voi di giudicare,  
senza farvi soggiogare,

chi nell'arte del risotto  
merti sette oppure otto.  
E l'augurio mio sentito  
per tutti è buon appetito.

## Rainhold Mazzottner: una vocazione a 50 anni

*Estate 1995*

Ai cinquanta già approdato  
con nomea di sfaticato,  
steso qual lucertolone  
a Carezza sul balcone,

ei passava le giornate,  
specie le più soleggiate,  
a sognar coste africane,  
con i cocchi e le banane,

o di stare ben ammollo  
proprio al centro di un atollo,  
per scaldare al fin le ossa,  
... pria di porle nella fossa.

Il tapino è condannato,  
per le strane vie del fato,  
la sua Cinni a accompagnare,  
oltrecchè di sopportare,

in vacanza qui a Carezza  
dove il freddo è una certezza.  
Ei voleva liquidare  
della sua gentil comare

i possessi altoatesini  
e girar tosto i quattrini  
per l'acquisto di una casa  
dalle parti di Kinshasa,

o due vani molto lindi  
sulla spiaggia di Malindi,  
o comprar da tale Abdul  
un amore di tucul.

Or quest'anno qui a Carezza  
quest'agosto è una schifezza,  
piove, è freddo e tira vento,  
e c'è in tutti lo sgomento

se resister qui in altura  
o tornar fra calde mura  
nelle case di città,  
senza troppa umidità.

Ma qui nasce il nuovo idillio,  
s'innamora il nostro Attilio:  
e non è procace attrice  
la sua nuova seduttrice.

Quasi fosse qui impazzito  
questo esempio di marito,  
sottomesso e soggiogato,  
si ribella al proprio fato:

dei suoi sogni fa fagotto,  
lascia l'Africa il Mazzotto.  
Qui a Carezza ha conosciuto  
un tipaccio proprio irsuto,

con il crine un po' rossiccio  
e che ha come capriccio  
la gentile di lasciare  
le montagne per scalare.

E l'Attilio ha qui scoperto  
il segreto dell'esperto  
di montagna e spedizioni:  
che nessun rompe i marroni

se sul ghiaccio sei impegnato  
o su creste abbarbicato!  
Ora il nostro ha ben capito  
perchè mai 'sto Giorgio ardito

s'è passato mesi interi  
sugli impervi bei sentieri  
del Pamir o d'Himalaya  
o dell'Ande là fra i Maya:

della Grazia liberato  
s'è sentito ognor rinato,  
riscoprendo libertà  
e con lei felicità.

Ed il dì dell'Assunzione  
c'è una certa eccitazione  
perchè Giorgio ha organizzato  
un bel corso concentrato

con piccozza e con ramponi  
fra i ghiacciati bei torrioni  
affilati come spada  
sulla bianca Marmolada.

Ed Attilio va repente  
dalla Patri', che, paziente,  
gli prepara con gran cura  
la del Gianni attrezzatura,

ch'è completa e mai usata  
ma di viola colorata!  
“Porta sfiga 'sto colore!”  
geme il nostro bel dottore,

ma per l'ora ormai tardiva  
manca ogni alternativa.  
Sopra il piano dei Fiacconi  
egli calza i suoi ramponi,

poi la viola imbragatura  
tenta metter con gran cura,  
ma s'ingambera il tapino  
sulle terga va supino,

e s'en parte scivolando,  
soavemente smoccolando.  
Or le chiappe ha ben grattate  
e le mani tagliuzzate,

ma l'impegno suo mantiene:  
l'alpinismo gli conviene.  
Dopo tutta una giornata  
al ghiacciaio dedicata,

si dipartono gli amici  
per tornare alle pendici  
e raggiungere in cammino  
a Fedaia il bel pulmino.

Pel risparmio dei bidoni  
Giorgio scende per costoni  
che richiedono la doppia,  
e qui proprio Attilio scoppia:

“Io per quattromila lire  
qui mi devo ancor sorbire  
delle ustioni inver tremende  
alle povere pudende?”

Ma il successo strepitoso  
ecco ancor lo fa voglioso  
di tentare l'avventura  
sulla roccia grigia e dura.

Sulla strada del Paolina  
c'è una bella palestrina  
e che molte vie riserba  
per gli scalatori in erba.

Ed in cima a un bel roccione  
Giorgio fa assicurazione:  
provan Lapo e il Bertamini,  
provan giovani e bambini,

prova Joe, prova Tommaso,  
che fa pur storcer il naso.  
Ma il finale è al cardiopalmo:  
concentrato e molto calmo

noi vediam danzar l'Attilio  
fra un appoggio e un appiglio:  
forza, tecnica, maestria  
ei ci mostra sulla via

e, finita l'ascensione,  
ci fa pur la sua lezione  
di discesa a corda doppia,  
sinchè grande il plauso scoppia.

E' il Mazzotto ben felice  
e alla Cinni alfine dice:  
"Se io, stanco di subire,  
decidessi di partire

pur per l'Africa lontana,  
in men d'una settimana  
tu verresti lì a troncare  
il mio sogno sol di stare.

Ma se vado in spedizione  
nella zona del monzone,  
preparando con gran cura  
la mia viola attrezzatura,

con la corda e col martello,  
con lo zaino su a fardello,  
con piccozza e con ramponi,  
là nessun rompe i ..."

## Natale A 'Ngoro 'Ngoro

*Estate 1997*

Nell'amenno San Martino,  
cominciando il buon mattino  
ei lavora sino a sera,  
lamentando sorte nera.

Egli all'AIA è occupato  
e il lavoro suo apprezzato  
ché con grande abilità  
tien la contabilità:

son tacchini, son conigli,  
sono polli coi bargigli,  
son galline e faraone,  
per Natal anche il cappone,

poi le uova tutto l'anno  
mai 'na tregua non gli danno.  
Per 'sto ruol particolare  
i pennuti dee contare

e per farli entrare e uscire  
tenta di farsi ubbidire:  
come meglio non si può  
il mattino fa "Cò, cò..."

e la sera come un dio  
al pollame fa "Pio, pio..."  
E pel povero tapino  
val la storia di Guerrino!

E siccome a ferragosto  
tutti vogliono l'arrosto  
egli resta a lavorare  
mentre gli altri a villeggiare

sono al mare od in montagna,  
in crociera od in campagna.  
La passata settimana  
egli fe' 'na cosa strana:

con la scusa dell'invito  
a nuziale gran convito,  
messa a bordo la signora,  
ch'egli sempre tanto adora,

ei parti per la scoperta  
delle terre di Caserta.  
Dopo aver partecipato  
al banchetto prelibato,

si fermò per più di un giorno  
giù nel caldo Mezzogiorno,  
le sue ossa a crogiolare  
al bel sol canicolare:

"La del Bossi secessione  
è una tesi da frescone:  
è demente rinunciare  
ad un clima sì solare.

Star l'inverno là a Verona  
è una cosa un po' da mona!..."  
Ritornato alla magione,  
finalmente il solleone

ecco che fa capolino  
pur lassù a San Martino:  
or nell'afa più assassina  
gli par l'Africa vicina!

Ma la Cinni, sequestrata  
la sua Thema molleggiata,  
se ne parte immantinenti  
per i suoi possedimenti:

con le figlie tanto apprezza  
il freschetto di Carezza.  
Ma pel fine settimana  
la sua dolce carampana

il marito fa venire  
le paturnie sue a lenire.  
All'Attilio ormai non resta  
che quel treno che detesta.

Informato poi con cura  
circa la temperatura,  
ch'egli quasi con certezza  
troverà quassù a Carezza,

egli tosto la compara,  
senza fare alcuna tara,  
con quel che quattro stagioni  
fan nell'Afriche regioni.

Condizioni così dure,  
con cotai temperature,  
laggiù in Africa si danno  
per Natale o Capodanno,

quando anche a 'Ngoro 'Ngoro  
i Masai mangian pandoro  
e del Ciad nella regione  
i Tuareg il panettone.

Dopo averlo ritrovato,  
da Natal dimenticato,  
con 'no scatto di coraggio,  
nella sacca sua da viaggio

egli infila di straforo  
un magnifico pandoro.  
In 'sto clima già invernale,  
con riunione conviviale,

noi lanciam la moda nuova:  
le crostate con le uova  
e, annaffiato di buon mosto,  
il pandoro a ferragosto!

## La befana

Dieci di dopo Natale  
c'è un incontro conviviale  
che la gente di Carezza  
tiene in massima allegrezza.

Fra le molte lor signore,  
che ogni di rompon le ore...,  
a scrutinio vien votata  
chi nell'anno si è mostrata

esser proprio la più arpia  
pel marito e compagnia.  
Lidia, Paola e poi Patrizia,  
l'anno scorso in gran letizia

fu la Cinni a conquistare  
questo alloro da comare.  
Chi sarà la carampana  
st'anno eletta per Befana?

# Il giorno della Civetta

*Estate 1990*

Sette vanno in allegrezza  
in Civetta da Carezza  
per percorrer la ferrata  
fra le tante rinomata,  
  
per sviluppo e esposizione  
sullo splendido spallone.  
Li conducon gli Avesani,  
Joe che sembra un dei nani  
  
e l'anzian fratel brianzolo  
con Francesco, suo figliolo.  
Ci son pure Sandro e Pietro  
che giammai tiransi indietro.  
  
Poi, col casco da bambino  
ecco Lapo fiorentino,  
che completa poi la cosa  
con un bel cordino rosa,  
  
e, strappato alle balere,  
Federico ragioniere.  
Giungon presto i nostri amici  
del Civetta alle pendici  
  
e non manca l'allegria  
mentre salgono la via.  
Quando sono sulla cresta  
ecco Fede indietro resta:  
  
per la strizza del burrone  
gli è venuto un bel crampon.  
Gli è d'aiuto l'avvocato:  
dopo averlo massaggiato  
  
lo rimette bene in sesto  
e lo invita a fare presto.  
Una volta tutti in vetta  
si discende senza fretta,  
  
chè si dorme su al Torrani  
e si scenderà domani.

alla sera gran cenone,  
tutti assaggiano il "puzzone"  
  
che il buon Sandro ha qui portato  
per tenere camuffato  
il fetor dei suoi scarponi  
dalle mille e più escursioni.  
  
I rifiuti radunati  
son per bene sigillati  
dentro a un nero bel saccone  
ch'è del Sandro in dotazione.  
  
Alla notte l'avvocato,  
che il suo sonno ha trascurato,  
senza figli e senza amata,  
fa ciclopica russata:  
  
tutti quanti tiene desti  
coi rumori suoi molesti.  
Alle sette del mattino,  
rotto il ghiaccio nel catino,  
  
i due Bianchi, noncuranti  
del sollazzo degli astanti,  
or si lavano i lor denti,  
del "puzzone" ancor fetenti.  
  
Giunti in vista del Coldai,  
senza avere avuto guai,  
fanno i nostri colazione,  
sempre a base di "puzzone",  
  
che con generosità  
Sandro offre in quantità.  
Ma i suoi piè son malandati,  
gli scarpon Sandro ha sfilati  
  
e riposti per benino  
dentro a un nero sacchettino,  
di quei per la spazzatura,  
poi richiuso con gran cura.

Sul pulmin dell'avvocato  
ogni collo è caricato,  
e si parte ben contenti  
per tornare dai parenti.

A Pescul c'è una fontana  
con dovizia d'acqua sana,  
si fa quindi una fermata  
ai lavaggi dedicata,

ed i Bianchi son contenti:  
rilavar possono i denti.  
Per comprare il suo giornale,  
come scusa niente male,

Lapo torna alla conquista  
della splendida barista,  
che ha dei modi assai gentili  
ma anche ottanta e passa chili.

Arrivati qui a Carezza,  
ecco amara la certezza:  
son spariti dal pulmino  
gli scarpon nel sacchettino.

“Chi a Pescul, con molto acume,  
ha gettato via il pattume?”  
“Io”, risponde il ragioniere,  
“chè ho potuto ritenere

per fetore e per aspetto  
di rifiuti 'sto sacchetto.”  
Sandro è proprio un gran signore:  
“Per il loro gran fetore,

era prossimo a pensione  
l'uno e l'altro mio scarpone.  
Sol mi rompe un po' i marroni  
pei miei nuovi calzettoni,

ch'eran pure contenuti  
dentro al sacco per rifiuti.”  
Disperato è Federico,  
ed in men che non vi dico,

la zia Lidia impietosisce,  
finchè questa non agisce.

Lei telefona in Comune  
per la sorte del pattume.

Le risponde l'impiegato:  
“Se il casson fosse svuotato,  
le potrò certo indicare  
dove andare a ricercare

gli scarponi suoi perduti  
in discarica rifiuti”.  
Da 'ste nuove confortato,  
parte il nostro diplomato

del Cadore sulla via,  
con la mamma e con la zia.  
Al fatal luogo arrivato,  
Fede tosto si è tuffato,

con la testa e con il petto  
tutto dentro al cassonetto,  
per cercare gli scarponi,  
alla guisa dei barboni!

Ed in meno di un minuto,  
rovistando il contenuto,  
or ritova con piacere  
gli scarponi il ragioniere.

Egli libera il Cadore  
dall'immane lor fetore,  
e riporta in condominio  
questi oggetti d'abominio.

Per due giorni liberati  
da miasmi si ammorbati,  
s'era' illusi i villeggianti,  
e già tutti eran festanti,

d'aver aria profumata  
dal fetor disinquinata.  
Or c'è grande delusione:  
torna la putrefazione,

e non resta che sperare  
di tornare a lavorare.

Non sappiam se fu poi cul  
quel che Fede ebbe a Pescul!...

# Nessun male... vien per rompere!

*Capodanno 1994*

Fra le cose d'oggiorno,  
basta un po' guardarsi attorno,  
c'è un concetto di familia  
che ricorda la quadriglia:

son due figli con la madre,  
va già ben se resta il padre,  
e chi un terzo figlio ha,  
l'ha voluto e ben gli sta.

E la Silvia col Sandrino  
fe' ben presto un bel bambino,  
ma col Toto sono stanchi  
e si fermano anche i Bianchi.

Passa' i mesi, passa' gli anni,  
dell'età ecco gli affanni,  
ma la Silvia serba eterno  
il suo spirito materno,

che però è ormai ridotto  
al grassoccio suo bassotto,  
che la lecca e che guaisce,  
ed è il sol che le ubbidisce.

Se lui nega la zampina  
"Questo alla tua mamma  
osi fare birichino?"  
dice Silvia al cagnolino.

Ma 'sti figli monellacci  
sono tutti e tre maschiacci:  
mamma ha una lacrimuccia  
perché vuol la femminuccia.

Dalla scorsa primavera  
Silvia ha una gatta nera,

che ha dei modi assai gentili  
e mossette femminili.

Mamma ha immensa contentezza  
nel portarla su a Carezza  
e poterla coccolare  
specie dopo il desinare.

Ma ecco arriva ben fatale  
il dì dopo del Natale:  
Sandro incrocia la mattina  
la nerissima gattina.

Per nessuno è più un mistero  
che incontrare un gatto nero  
è foriero di ogni male,  
è una jella colossale.

La scalogna è inver tremenda  
se per l'ora di merenda  
la sua spalla ha fratturato  
e un polmone perforato!

Ora Sandro già operato  
è tuttor spedalizzato  
quando è l'ora del cenone,  
del brindare e del veglione.

E la Silvia resta sola,  
nessuno proprio la consola;  
e sospira: "Tu mi manchi,  
o mio amato Sandro Bianchi!"

Giunge l'eco di lontano...  
dall'ospizio di Bolzano:  
"Cara Silvia Fedrigoni...  
qui nessun rompe i ...!!!"

# L'araba Fenice

*Estate 1993*

Fu da giovane ciclista  
e, seppur non molto in vista,  
molte furon le sue gesta  
ch'ei racconta ancor con festa.

Sella, Rolle ed il Pordoi,  
e poi il Giau da Cernadoi,  
il Duran e la Staulanza  
ch'ei rifece con costanza,

e poi il duro Lavazè  
ch'ei scalò col ventitre:  
quindi il passo di Fedaia  
e del Valles la giogaia,

Stelvio e Gavia per finire,  
ei non cessa di stupire.  
Poi le grandi cavalcate  
per le lande più assolate,

giù da Fiera a Primolano,  
a Verona via Bassano.  
Fu poi massima l'impresa  
con tre amici ben d'intesa

pedalando dieci giorni  
di Zurigo nei dintorni  
e con epiche salite,  
fra le nevi, molto ardite.

Ma ecco il nostro, laureato,  
dopo un po' s'è pur sposato.  
Ora ha grane di lavoro  
deve star col suo tesoro:

Joe per far 'ste cose a modo  
la sua bici appese al chiodo.  
Ma lo spirito sportivo  
resta in lui sempre ben vivo:

ogni impegno che si para  
ei l'affronta come in gara,  
profondendo in ogni cosa  
forza e impegno in grande iosa.

Smesso ha di pedalare  
ma eccol qua a procreare...  
e con grandi risultati  
visti i figli che son nati!

Sui quaranta l'avvocato,  
dal tabacco intossicato,  
dalla Leila è alfin costretto  
a balzar presto dal letto

e gli ardori suoi sfogare  
nell'antico pedalare.  
Ier l'abbiamo accompagnato  
su un percorso tanto amato,

su e giù attorno al Sella,  
con giornata molto bella.  
Nello sforzo era ingobbito,  
nel final molto imbastito

e staccato sul più bello  
dall'anziano suo fratello:  
ma col Lolli ben felice,  
quasi un'Araba Fenice!

# La scalogna... del Catalogna

*Estate 1994*

Trenta, o quasi, chili fa  
ei fe' grande attività:  
con successo si accaniva  
nella pratica sportiva.

Gli era cosa da bambini  
emulare Consolini  
e poi correre di fretta  
la frazion della staffetta

o gli ostacoli saltare  
ed il peso ancor lanciare.  
Poi di corsa, sempre in fretta,  
inforcar la bicicletta,

risalendo ogni mattino  
il vallon di Sarentino,  
fino a Pennes o a Riobianco  
senza esserne mai stanco.

Trasferito giù a Verona,  
inizìò per la poltrona  
ad avere pian pianino  
un piacere birichino:

ed in media ogni annetto  
egli mette su un chiletto.  
Or 'sto grande investitore  
ha un pancione da priore,

o, se preferite o gente,  
quello d'una partoriente.  
A Carezza egli ha veduto  
l'Avesani tutto ossuto

che la linea sua mantiene,  
e di certo gli conviene,  
con le lunghe pedalate  
nelle lande più assolate

o affrontando le salite,  
le più ripide e inaudite,

come quando ei fe' da solo  
il tremendo Mortirolo.

Da un po' d'anni qui a Carezza  
è di moda con certezza  
di girar per sentierini  
su veloci rampichini.

Ecco Gianni si premura  
d'acquistar con ogni cura  
la miglior superleggera,  
grigia, rossa od anco nera,

che compensi col suo peso  
il suo fisico un po' obeso.  
Ogni anno ecco sfoggiato  
l'ultimissim ritrovato

di Colnago o di Chesini,  
di Cinelli o di Vicini,  
d'alluminio o di carbonio  
o titanio: un ver demonio!

Ecco poi l'estate scorsa  
una bici per la corsa,  
rossa, ben equipaggiata,  
dal buon Gianni vien sfoggiata.

Ei confida a noi suoi cari,  
con letizia senza pari:  
"Ogni tanto mi trastullo  
giù in città con la mia Zullo,

ma, per tema d'ogni evento,  
lo fo' solo in Borgo Trento,  
e se proprio vo' lontano  
vo' dai Bianchi ad Arbizzano."

St'anno la preparazione  
sa davver di perfezione:  
ei l'Ulisse ha fin comprato  
pel trasporto delicato

delle bici sì preziose  
e per marca sì famose.  
Ma all'inizio del soggiorno  
ecco arriva il fatal giorno.

Pel famoso quinto piano  
porta jella a tutto spiano  
la nerissima gattina,  
della Silvia la "bambina".

Gianni per calar di panza  
deve fare la "distanza"  
e con aria niente pigra  
parte per il passo Nigra:

poi presegue a pedalare,  
c'è la Hagner da doppiare.  
Ma, raggiunto un bel boschino,  
Gianni sente un bisognino

e, deposto il suo bel mezzo,  
egli inizia l'intermezzo.  
Eseguita la funzione  
ei fa breve un'ispezione

per vedere se il boschetto  
non nasconda un bel funghetto:  
ecco bello, marroncino,  
uno splendido porcino,

che però è qui protetto  
dal comune maledetto.  
Gianni ha qui 'na gran pensata  
e di sopra la pelata

ei nasconde il bel porcino  
sotto il proprio cappellino  
per scansar qualsiasi male  
con la guardia forestale.

Ma il ricordo del passato  
è per Gianni ormai sfumato,  
e commette madornale  
un errore colossale:

chi di bici è un po' versato  
sa che indietro va portato  
il cappello col visetto,  
per tenerlo bene stretto.

Ecco dopo lunga ascesa  
incomincia la discesa:  
con novanta chili e passa,  
dirompente è la sua massa

e con gran facilità  
viene giù in velocità.  
Ma ecco il perfido destino:  
si solleva un pochettino

la fatale sua visiera,  
colpa della gatta nera!  
Per fermare il cappellino  
e salvare il suo porcino,

una mano ha tosto alzata  
dal manubrio distaccata,  
provocando un ruzzolone  
inver degno di menzione:

una spalla ha fracassata,  
una mano perforata  
dal terribile ghiaino!  
Si lamenta il poverino:

somma è inver la sua mestizia  
ch'è lontan la sua Patrizia,  
e ritorna tutto pesto  
a Carezza mesto mesto.

Ora proprio questa sera  
ritornò la gatta nera,  
con i Bianchi ad Arbizzano,  
e ne esulta il quinto piano.

Così Gianni può tornare  
con la Zullo a pedalare  
e cercare con costanza  
di calare un po' di panza.

# Robe di Kappa

*Gennaio 1995*

Qui a Carezza al primo piano  
c'è un signore marchigiano:  
è un bel tipo temerario  
della Fiat concessionario.

Noi diciamo al Bartoletti:  
“Sono piene di difetti,  
di livello inadeguato,  
l'auto del grand Avvocato!”

Gigi dice per risposta,  
con 'na bella faccia tosta,  
e lo fa fuori dai denti:  
“Son problemi dei clienti!

Tanto io che l'auto vendo  
quelle nuove solo prendo,  
e pagandole metà  
mi fo pur pubblicità”.

Ogni anno ecco sfoggiato  
il modello più ammirato  
della Fiat o della Lancia  
con di radica la plancia.

Quest'inverno, non si scappa,  
ecco il Gigi con la Kappa:  
con gli amici alle riunioni  
prende pur prenotazioni:

ecco il grande imprenditore  
l'imbattibil venditore,  
che si paga le stagioni  
con le laute provvigioni.

E per meglio dimostrare  
le virtù davvero rare  
della nuova sua vettura  
organizza con gran cura

una gita sù in Tirolo  
per mangiare il capriolo,  
e altre gran specialità  
di quelle località.

Con il Gianni Catalogna,  
per timor della scalogna,  
viene l'Elena sfigata  
sull'Ulisse caricata.

Della Kappa sui cuscini  
prendon posto i Bertamini,  
e il Giovanni sempre ansioso  
viaggia molto fiducioso.

Dice: “Caro Bartoletti  
sembra scevra di difetti  
questa nuova autovettura  
che tu guidi con gran cura!”

Poco prima di Bolzano  
cos'è mai 'sto fatto strano  
che si tacita il motore  
del Gigin con gran dolore.

Ei si dà molto daffare  
pel motor risuscitare  
ma la sfiga è sopraffina  
chè morì la centralina.

Qui non resta che chiamare  
l'ACI per farsi trainare,  
e restare un paio d'ore  
fermi al buio in gran timore.

Già sul carro caricata  
l'auto vien fotografata  
per poterne poi, si sà,  
far della pubblicità.

Mogi mogi, piano piano  
ei raggiungono Bolzano  
ben stipati e non loquaci,  
tutti sulla gru dell'ACI.

Qui finisce l'avventura:  
pel recupero vettura

tornerà dopo due giorni  
di Bolzano nei dintorni.

Noi, che siamo sol clienti  
della Fiat, fuori dai denti,  
ricordiamo al Bartoletti:  
"Chi la fà, ebbèn, l'aspetti!"

## Lupo di lago

*Natale 1995*

Dove il Sarca l'acque effonde  
del bel Garda fra le onde,  
che si levano il mattino,  
quando l'ora va a Toblino,

e le creste lor, frangendo,  
fan spettacolo stupendo  
di topazio luccicante  
con barbagli di diamante,

dove Altissimo e Varone  
fan superbo cornicione,  
dove attirano i gitanti  
le marmitte dei giganti,

dove vigna e verde ulivo  
son decoro del declivo,  
in tal luogo inver fatato  
e dal clima temperato

nacque, visse, crebbe il nostro  
che alla scuola non fu un mostro,  
anzi fu disperazione  
e del padre l'afflizione.

E' 'sto babbo conosciuto  
e da tutti benvenuto  
ché per più di cinquant'anni  
fu colui che dai malanni,

con sciroppi e clisterini,  
trasse torme di bambini  
nella zona del Trentino  
posta a valle di Toblino.

Ma il figliolo, è ben sicuro,  
lo studiare trova duro:  
egli sembra preferire  
una vita nel poltrire.

Giunto ad una certa età,  
un sermon gli fé papà:  
"Tu la vita vuoi godere  
e vuoi farti mantenere;

ma io dico, stai sicuro,  
e lo dico a muso duro,  
se al lavoro non ti intenti  
taglio a te i rifornimenti!...

Se però vuoi lavorare  
io ti posso finanziare."  
E, per trarlo fuor dall'ozio,  
don gli fé d'un bel negozio.

E' di svaghi competente  
questo pessimo studente  
e diventa un gran portento  
di sportivo abbigliamento:

incerate e bei maglioni,  
camicette e pantaloni,  
gore, pile e patagonia  
vende senza parsimonia.

Poi racchette, sci, scarponi,  
vele, scotte e moschettoni,  
material davvero raro  
e nel prezzo molto caro.

E nel fondaco piazzato  
nel passaggio più affollato  
egli attira senza fine,  
colle splendide vetrine,

torme intere di turisti  
a cui fa gran repulisti  
di valuta ben pregiata  
ch'è da lui tesaurizzata.

E' il raccolto ben copioso  
ché, con far pur ossequioso,  
egli pien usa il listino  
senza mai 'no sconticino.

Se di donne si discute  
e si scambiano vedute,  
se sian scevre di difetti  
la Dellerà o la Pairetti,

dice il nostro birichino:  
"Marco, Franco oppur Fiorino  
sol m'accendon di passione?":  
neanche fosse un culattone...

Se un cliente un po' rognato  
il suo fiocco ha lacerato  
"Mi dispiace" dice tosto  
"con 'n milion lo metto a posto!"

Poi, contento per l'affare,  
gli vien fatto di pensare:  
"Molto meglio saria stato  
pur lo spì che fosse andato."

Ma la conta dei quattrini  
gli crea certi problemini  
di fatica e ipertensione  
che gli intronano il crapone.

"Se sapessi che fatica,  
lascia pur che altri dica,  
di vegliar fino alle sette  
per contare le mazzette!"

In agosto in esultanza  
tutti quanti fan vacanza:  
lui soltanto è condannato  
al lavor come un forzato.

E' stressato il nostro amico,  
a un livello che non dico.  
Egli uom di foce Sarca  
vive come un ver monarca.

Se un commesso sul bancone  
lascia un capo in confusione,  
lui gli grida già alterato:  
"Metti via, disordinato!"

Egli domina in famiglia  
sia la moglie e sia la figlia,  
pur col maschio suo maggiore  
non è tenero tutore.

Se una volta la figliola  
vuole uscir la sera sola,  
lui geloso fa la scena,  
di traverso va la cena!

Come certo voi sapete  
venne in voga da Papeete  
con il surf di veleggiare  
e sull'onde scivolare.

Qui fiutato affar lucroso  
e con far quasi morboso,  
ei si butta a capofitto  
nel commercio con profitto.

Delle tavole lucenti  
per mostrare ai suoi clienti  
le virtù davvero rare  
ei comincia a navigare.

Ma è piuttosto scomodino  
questo piccol baracchino  
ed il nostro passa tosto  
a un'olimpica biposto.

Con la mobile deriva  
ei si spinge fino a Riva,  
poi, nelle giornate buone,  
va a Navene od a Limone.

Ma più crescono i clienti  
tanto più son esigenti:  
qui ci vuole ben pregiata  
una barca da regata,

che sia in grado d'ospitare,  
per poterle abbindolare,  
torme intere di tognini  
con le donne ed i bambini.

Ma gli italici cantieri  
non producono velieri  
grandi, grossi ed anche belli  
dei vichinghi come quelli.

Scuce allora un bel milione,  
non di lire, di corone,  
e per prendere la barca  
vola fino in Danimarca.

Nella terra là d'Amleto  
raramente il mare è cheto  
e si usano barconi  
resistenti ai cavalloni,

ma di poca, lo si sà,  
leggiadria e velocità.  
La Star Light trova elegante  
e la compra sull'istante.

Se l'inglese un po' capisse  
ei saprebbe come fisse  
sian le stelle in firmamento,  
come il nuovo bastimento.

Poi la barca trasportata  
nel Benaco vien varata:  
egli allor, con gran prudenza,  
prende un po' di confidenza

e qund'è di forma buona  
doppia fin la Trimellona.  
In settembre si prepara  
della Gorla per la gara:

due campion del mondo invita,  
poi c'è Chicco ch'è un vita  
che regata in mar d'altura,  
neanche l'Horn gli fa paura.

In cotal contesto entrato  
vien col figlio declassato  
a far peso di bolina  
e alla pompa di sentina.

Su una barca men pregiata  
c'è simpatica brigata  
che proviene da Verona,  
dilettante, pasticciona.

Dalla barca dei campioni  
parton lazzi e derisioni:  
con 'sta ciurma rappezzata  
non finite la regata!

Allo sparo del cannone  
or c'è grande confusione,  
perchè il vento s'è girato  
e lo spi va dispiegato.

Ma partiti bene in testa,  
quando giungono a Tempesta,  
guardan dietro i veronesi  
e di brutto son sorpresi:

a due miglia, in lontanza,  
dondolando sulla panza,  
la Star Light è là piantata,  
quasi in boa s'è trasformata.

Al traguardo, quando è sera,  
giungon con la faccia nera,  
masticando delusione:  
questa barca è un bel mattone!

La moral della faccenda,  
noi speriam che ognun l'intenda,  
è che donne, barche e buoi  
siano dei paesi tuoi.

Poi succede un fatto strano:  
con partenza da Gargnano  
corre ognun colla sua chiglia  
la famosa "cento miglia".

Dopo un an che la menava,  
che di vincerla agognava,  
con gli amici calcolato  
che tre di avria impiegato

il Benaco a navigare  
il traguardo per tagliare,  
improvvisa ebbe il campione  
entero-indisposizione.

Or vi lascio indovinare  
chi è 'sto lupo che il gran mare  
solo ha visto in cartolina,  
giunta da Sottomarina.

Certo tutti han già capito,  
tanto è chiaro 'sto quesito,  
che indovinano i bambini:  
è Giovanni Bertamini.

## Conti e Contini... perfetti vicini

*Estate 2001*

Di casa a Carezza,  
i Conti e i Contini  
sù al quarto piano,  
son nostri vicini.

Con Luca e Serena  
son lor Anna e Franco:  
se parla la mamma  
sol lei tiene banco.

E' Franco geloso  
della Citroèn:  
Serena la chiede  
ma niente ne ottien.

'Na tal gratitudine,  
se fai lor favore,  
in cambio ti danno  
d'averne rossore.

Fu per il Paolino  
la cosa più bella  
da Luca dipinta  
aver mattonella,

con due melanzane  
e bei cipollotti,  
per poter servire  
fumanti risotti,

con dieci verdure,  
un bel minestrone  
o grandi polente  
con la cacciagione.

Per una cenetta  
speriamo che i Conti  
da noi, se invitati,  
si trovino pronti.

# Casa Fasanotto

*Estate 1990*

Ci troviamo ad ogni agosto  
in montagna in quel bel posto,  
con un nome ch'è dolcezza,  
proprio al lago di Carezza.

E fra tanta e tanta gente,  
cento metri oltre il torrente,  
c'è una casa assai graziosa,  
ben studiata, luminosa,

ove tutto è in miniatura  
come pure la statura:  
qui nessun certo si inganna,  
è la casa della Gianna.

E' pur brava di cucina,  
zuppa d'orzo ti propina  
e poi, fatti con gran cura,  
dolci che ti danno arsura,

che però puoi spegner tosto  
con un bel bicchier di mosto.  
Quando agosto va a finire  
giunge l'ora di partire

e fissare l'adunanza  
per la prossima vacanza.  
Ma la Gianna è sì ospitale,  
degli amici ben le cale,

che ogni anno fa l'invito  
a uno splendido convito,  
pel periodo settembrino,  
là, fra Peri e Ceraino.

Ci lasciamo tutti al motto:  
“A Dolcè dai Fasanotto!”  
Ma l'attesa braciolata  
ogni anno è poi sfumata,

e la cosa dura ahimè  
almen dall'ottantatre.  
Ma quest'anno molti eventi  
ci sovrastan sconvolgenti:

dopo i fatti del Cremlino,  
da poco oltre Ceraino  
giunge il vero grande botto:  
tutti a casa Fasanotto!

# La gialla Battaglin

*Carezza 1997*

Federico è un tipo fusto  
ma piantato, ben robusto,  
ed in carne è sempre stato  
fin da quando, diplomato

a Verona ragioniere,  
per voler cambiar mestiere,  
a studiare andò a Milano  
nel collegio Bertonianò.

Ma lo studio d'informatica  
ingrossar gli fe' la natica:  
Federico è sempre bello  
ma assomiglia un po' a un vitello!

Qui a Carezza lui ha incontrato,  
e si è tosto innamorato,  
'na ragazza vicentina  
dolce, colta e pur carina.

Solo dopo ha realizzato  
che è la figlia di Gonzato,  
un famoso ex-ciclista  
che mondiale fu su pista.

Questi dice: "O Federico,  
questo è un ordine, ti dico,  
per la Chicca frequentare  
tu dei darti al pedalare!"

A Bassano la mattina  
per tre volte la Rosina  
di gran birra noi scialiamo,  
poi nel tempo meridiano

ci facciamo un'altra tappa  
con l'arrivo in cima al Grappa!"  
Ed al Fede fu imprestata  
una Wheeler rinomata

con cui lui, il gran Gonzato,  
pure un Giro ha disputato.  
Una coppia d'anni fa  
con zio Paolo in gita va

fino a Siusi dai Bettini  
a mangiar due spaghettoni.  
Ma a Carezza per tornare  
c'è ora il Nigra da scalare:

fin da giù, a San Cipriano,  
la sua Wheeler presa a mano,  
ei si fe' 'na passeggiata  
tre chilometri durata.

E la colpa di 'sti affanni  
è la bici di trent'anni!  
Per la laurea, soluzione  
a 'sto grave problemone,

un regalo viene dato  
dalla Chicca e dai Gonzato:  
essi donano al Manfrin  
una gialla Battaglin.

E' leggera, accessoriata,  
su misura ben studiata,  
con rapporti ben scalati  
ed i cerchi ben centrati:

al buon Fede essa darà  
leggiadria e soavità  
quando ei farà le gite  
sulle mitiche salite

delle belle Dolomiti,  
culla dei più grandi miti.  
A Carezza su arrivato  
dice: "Zio, sono allenato:

toccherai con le tue mani  
che in salita so' un Pantani!"  
Viene tosto organizzata  
una duplice scalata:

or si va per Castelrotto,  
a Ortisei poi giù a dritto,  
risalendo, questa è bella,  
fino in cima al passo Sella.

Con lor viene in bicicletta  
la cugina Benedetta  
che quest'anno qui a Carezza  
prese un po' dimestichezza

con lo sport suo famigliare  
che è poi quel di pedalare.  
Ma di certo il risultato  
pel dottor non è cambiato:

come inizia la salita,  
con la lingua fuor tre dita,  
egli dice: "Non ho fretta!"  
E lo zio e la cuginetta

vede innanzi a lui sparire:  
gli par quasi di morire!  
Di minuti ventisei  
fu il distacco sul Pinei

e di circa un'ora bella  
quello ch'ebbe in cima al Sella.  
Nel diluvio più tremendo,  
verso Fassa giù scendendo,

alla Benny confidò:  
"Io salite più non fo'!  
Ho capito finalmente  
come quei di Mussolente,

di Marostica o Bassano,  
se in salita vanno piano,  
e la cosa li rattrista,  
si consolino colla pista!"

Qualche sabato mattina  
lo vedremo a Pescantina,  
di imitar certo bramoso  
il suo suocero famoso!

## Alberto - Elisabetta: coppia perfetta

*Estate 2001*

Ben alto e magro, quasi allampanato,  
incede spesso assorto, con la mente  
a ripensar paesaggi che, repente,  
traduce in quadri pur di gran formato.

Se ti parla lo fa sempre garbato,  
con tono basso e molto lentamente,  
lo sguardo attento, acuto, sorridente,  
con l'interlocutor sempre educato.

Ei smise presto, per seguir la musa,  
di occuparsi di tasse e di quattrini,  
e non fu certo per oziar la scusa.

Che anzi nell'orto cresce gli zucchini,  
di dimensione certo poco adusa.  
Chi è? L'Alberto, carissimo, Giulini.

### **Post Scriptum**

Se lo inviti di sera a una cenetta  
ei si presenta con l'Elisabetta  
che mangia tanto - dove mai lo metta?-  
poi, diligente, si scrive la ricetta.

# Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, ...sembri 'na lavanderia!

*Estate 2000*

Liberando il sottotetto  
della Picci, in via Chiossetto,  
venne in vendita un arnese  
util ma senza pretese:

una vecchia lavatrice  
che, marcato in appendice  
della lista delle cose,  
quelle vili, men preziose,

avea un prezzo da non dire,  
giusto ventimila lire.  
Con il traffico interdetto  
nel bel mezzo a via Chiossetto,

con fatiche invero immani,  
sul Mondeo dell'Avesani  
caricato questo aggeggio,  
da un quintale, o forse peggio,

da due giovani passanti  
che, a richieste ben pressanti  
dalla Lidia formulate,  
non avean terga voltate,

se ne torna bello bello  
la signora a Cinisello.  
E li fa la Presidente:  
"Delle merci cale niente,

qui lo spazio s'ha da fare  
per poter depositare,  
in attesa di trasloco,  
quest'oggetto non da poco."

L'Avesani col Sandrino  
non si dannano pochino  
scaricando il quintaletto:  
per fortuna c'è il muletto.

Finalmente luglio arriva  
e la Lidia ben giuliva  
viene fuor con la richiesta  
cui ognun basito resta:

"Noi partiamo per Carezza  
ed io voglio la certezza  
che la lavatrice mia  
venga in casa della zia:

cercheremo il posticino  
fra la vasca e il lavandino  
e, se il posto li non c'è,  
sposteremo anche il bidet!"

Al Paolino arriva il guaio:  
trasformarsi in un trombaio.  
Con raccordi e con sifoni,  
lavorando giù carponi,

alla sposa sua diletta  
detta qualche paroletta,  
che allo stadio sol si dice,  
piazza alfin la lavatrice.

Devo dir che da quel giorno  
è cambiato il mio soggiorno  
su nella casetta mia:  
il bel dono della zia.

Alle sette di mattina  
la mia sposa va in cucina,  
ch'è un armadio un po' dimesso,  
sul passaggio verso il cesso:

li si piazza alla lettura  
del suo libro e intanto cura  
che le cose delicate  
per benino sian lavate.

Alle nove del mattino,  
quando s'alza il maritino,  
si scatena il finimondo:  
ogni capo vuole mondo.

Or mutande oppur magliette,  
fazzoletti oppur calzette,  
o le maglie da ciclista:  
tutto va a sparir di vista.

Li puoi solo ritrovare  
nell'oblò, dentro, a girare...  
Se ritorni da una gita  
lei ti guarda illanguidita:

quanti capi stra-sudati  
che van tosto ben lavati!  
Se il colore le combina  
con dell'altra robettina,

lei ti spoglia nell'ingresso:  
tutto in macchina nel cesso!  
E se poi qualche mattino  
nulla c'è pel bucatino,

Lidia roba da lavare  
va pei piani a ricercare.  
Lei centrifuga e risciacqua  
con scrosciar forte di acqua,

e il rumor rimbomba intorno  
fin ben oltre mezzogiorno,  
salvo poscia ripartire  
molto pria dell'imbrunire:

ché lei deve ammortizzare  
la sua macchina a lavare!  
Le mie ferie, vi confesso,  
pei lavaggi nel mio cesso,

le trascorro, in fede mia,  
dentro una lavanderia...  
E la Lidia, ciò a me pare,  
sembra quasi progettare

un impiego, ma nol dice,  
nuovo per la lavatrice:  
"Questa scalda e gira lenta:  
potrei far pur la polenta!..."

# MITO RoMITO

*Agosto 2000*

Se tu scendi giù a Bolzano  
sempre accade un fatto strano:  
trovi certo una signora  
che ti chiede, alla buonora,  
di portarla giù in città  
per le compere costà.

Prima di tornare indietro  
dei portarla anche alla Metro  
dove c'è la merce bella  
che non nuoce alla "scarsella".

L'altro giorno Anna Maria,  
quella ch'è parente mia,  
s'è infilata in tal maniera  
con la Cinni e la mogliera.

Non lontan dalla stazione  
c'è un fornito mercatone  
della merce niente male,  
quella equo-solidale.

C'è rimasta lì un'oretta  
la mia cara cuginetta,  
per comprare una cestina  
che, riposta poi in vetrina,  
le potesse contenere  
"le papier", quel pel sedere.

Prende lei con ogni cura  
anatomica misura:  
non trovando dimensione  
atta per il rotolone,  
s'accontenta di un cestino  
giusto per un rotolino.

Si attraversa poi Bolzano  
sulla strada per Merano  
dove, in zona industriale,  
all'ingresso autostradale,

c'è quel gran supermercato  
che la Metro è sì nomato.

E si gira fra i salumi,  
fra le paste, fra i dolciumi,  
e poi in macelleria,  
ed ancora in pescheria  
e di poi frutta e verdura.  
Ogni merce con gran cura  
vien riposta nel carrello  
con lavoro di cesello.

"Di comprare abbiam finito!"  
"E no!" esclama la Romito  
"Mi scordavo, santo cielo,  
la mia carta doppio velo!"

C'è Regina, Scottex, Scala  
"Questa cresce, questa cala"  
misurato per benino  
ogni rotol pel cestino,  
dopo oltre una mezzora,  
da là in fondo viene fuora,  
con la carta calibrata,  
per la parte delicata.

Nel tornare, che sciagura,  
dove c'è frutta e verdura,  
ella prende una piantina  
ch'è ben folta ma piccina  
di quell'erba un poco strana  
che si chiama maggiorana.

Risaliti su in vettura,  
ogni cosa con gran cura  
nel baule ben riposta,  
ecco che con faccia tosta  
la Romito va a esclamare:  
"Or mi metto qui a provare

un dei rotoli comprato  
per quell'uso delicato..."

Strappa lei la confezione  
e ci grida: "Va benone!  
Questo rotol di misura  
pel mio uso di natura..."

Scongiurato per un niente  
un più grave inconveniente,  
ritorniamo su a Carezza  
con nel cuore la certezza  
di aver fatto grandi affari  
con le nostre tre comari.

Poi divisa con gran cura  
ogni merce ch'è in fattura  
ci mettiam noi a spulciare  
ogni posta per poi fare,  
con perizia ed attenzione,  
la precisa divisione.

Giunti alla maggiorana  
ci vien su "Porca pu...!!!  
Centomila, questa è bella,  
per cotale pianticella!?"

A noi il dubbio certo resta:  
vuoi vedere proprio questa?

Che per la sua presbiopia  
abbia preso Anna Maria  
non l'innocua maggiorana  
ma fatal marijuana!?  
E a quel prezzo, questa è certa,  
ben scontata pure offerta!

A 'sto punto Anna Maria,  
questa è la tesi mia,  
questa bella pianticina,  
con quell'altra cinquantina,  
in terrazza vuol piazzare  
in via Sacchi nel tornare.

Con l'ex pipa del marito  
già vediamo la Romito  
sprofondata là in poltrona,  
nella casa di Verona,  
farsi spesso uno spinello  
per lo sballo del cervello.

Per fortuna la mattina,  
con 'na mossa repentina,  
dall'Anna Maria non visti,  
di nascosto, due ciclisti  
hanno riportato indietro  
la piantina giù alla Metro.

## La signora in Rosso

*Febbraio 1997*

Se, per caso, un tuo parente  
se ne andasse via repente  
per te fia cosa normale  
il recarti al funerale.

Del defunto i familiari  
son presenti, a te ben cari.  
Ci son poi anche gli amici,  
che in comune han le radici.

Ma son pure numerosi  
anche i semplici curiosi.  
Dicon: "Questo se n'è andato...  
ed a noi non è toccato!..."

Sorridente, ben distesa  
ogni volta trovi in chiesa  
una dama un po' attempata  
ma con cura restaurata,

ma che c'entra proprio punto  
coi parenti del defunto,  
pur mostrando compunzione  
nella mesta, pia, funzione.

Pur d'aspetto giovanile  
suo marito è ormai senile:  
forte in lei è già il sospetto  
ch'egli possa fa' un colpetto.

Or per ogni gran cimento  
ci vuol lungo allenamento:  
lei vuol giunger preparata  
pur se ancor non sa la data.

Con bramosa, avida voglia  
ogni giorno lei si sfoglia  
quella parte dell'Arena  
che di necrologi è piena.

E se sol 'sta carampana  
un conosce alla lontana  
il dì appresso, puntuale,  
lei è là pel funerale.

Or chi sia 'sta vecchierella  
che si vede vedovella  
io qui dirvelo non posso...  
Dico sol che sposò il "Rosso".

## Compleanno a Carezza

*2005*

O carissimo Dottore  
che lavori da pittore  
ti raggiunga il nostro augurio  
nel montano tuo *tugurio*\*

Che la vita sia serena  
a dispetto della schiena

\*Licenza poetica per esifigenze di rima

e gli eventi dolorosi  
di una certa calcolosi.

Gli anni ormai sono tantini  
ma coi figli tuoi carini  
e la dolce Elisabetta  
non son forse una disdetta!

# Masarè

2004

A Carezza Alessandra fu invitata  
per fare con Francesco una scalata,  
che con Reno a rinforzo si fè in tre,  
sulla cresta affilata: il Masarè.

Nello scender sì tanta fu la strizza  
che insultò l'avvocato con gran stizza  
di bisbocce e lavoro il suo sodale:  
“Porcaccia vacca, qui si mette male!”

Perse la testa la cara Alessandrina,  
confondendo la destra con mancina,  
sorda a Francesco pieno di consigli  
sugli appoggi pei piedi e sugli appigli.

La consigliò di sotto l'alpinista:  
“La calma, Ale, non perdere di vista,  
mettiti con la mente tua a contare:  
un po' alla volta ti potrai calmare!”

Non arrivò nemmeno fino a dieci,  
calò di botto andando a cavaceci  
sulle spalle del Franci, come a un mulo,  
senza decoro: giù dritta di culo.

Speriamo solo in un particolare.  
Che, sull'amico prima di atterrare,  
qualche cosa abbia fatto il suo dovere:  
abbia tenuto almeno lo sfintere...

# Capodanno duemila

2000

Cos'è mai 'sto gran casino  
al pian sopra il mezzanino,  
questa gente proprio tanta,  
ce ne son più di quaranta?

Quelli del secondo piano  
questo evento un poco strano  
han pensato a organizzare  
il millennio a festeggiare.

E perché nessun sia chiuso  
questa notte nel suo buso  
a passar nel bilocale  
quest'evento eccezionale,  
questa fine millenaria,  
han buttato tutto all'aria.

E da casa fuor tirati  
sono i tavol preparati  
in quel grande bel locale  
corridor condominiale.

Da gran chef c'è chi ha prodotto  
tre pignatte di risotto,  
e che è stata su le notti  
a farcire gli agnolotti,

chi lenticchie ha cucinato  
per un anno non sfigato,  
chi s'è presa l'emozione  
di scaldare uno zampone.

Poi bell'arista arrostita  
di patate ben guarnita,  
maccheroni in besciamella  
e per dolce una ciambella.

Panettone poi farcito  
e pandoro ben condito  
con la crema mascarpone:  
ecco pronto il gran cenone.  
Sopra vino a volontà  
e spumante in quantità.

Tutti quanti in gran gaiezza  
passeremo qui a Carezza  
in un clima di amicizia,  
e il menù pur ci propizia,  
questa millenaria attesa  
con la riffa a far sorpresa.

E speriam che tradizione  
poi diventi 'sto cenone:  
che si ingrossi ancor la file  
ogni anno del duemila.

# La due perpetue

*Natale 2000*

Qui a Carezza, nel duemila,  
un problema si profila.  
C'è giù il parroco di Nova  
che ci rompe un po' le uova:

delle undici è soppressa  
la festiva santa Messa  
e pur una della sera  
della coppia che pria c'era.

“La mattina siamo pronti  
per la Messa” fanno i Conti  
“ma, con Luca in carrozzina,  
non possiam la vespertina”.

C'è qui pur qualche anzianotto  
cui tornare per le otto  
con il buio e il suol ghiacciato  
è di molto complicato.

E pensar che i gesuiti,  
da tant'anni a ciò adibiti,  
son venuti di lontan,  
con il padre lor Ciman,

per le Messe celebrare  
per color che, qui per sciare,  
abbian pure un'occasione  
di far santa comunione.

E si fanno congetture  
su curiali gran congiure;  
e si fan pure pensieri  
su problemi molto seri,

di ripicche forse prese  
per rimborsi delle spese.  
“Si potrebbe scioperare  
l'elemosina nel dare”

pur qualcuno suggerisce,  
una cosa che colpisce  
la parrocchia del paese  
che sinora sempre ha prese

l'elemosine raccolte,  
che talor eran pur molte.  
Mentre massimo è il trambusto  
per sto fatto così ingiusto,

Cinni e Lidia, le cognate,  
in età già un po' attempate,  
di un'età così avanzata  
che canonica è nomata,

e potrebbe consentire  
lor perpetue divenire,  
prendon con gran decisione  
in man lor la situazione.

Ed han tosto convocato  
a Carezza qui il curato.  
Alle nove del mattino,  
con un freddo birichino,

loro passano un'oretta,  
li davanti alla chiesetta,  
nell'attesa, vana invero,  
che da Nova salga il clero:

che, per non farsi trovare,  
preferì di andar a sciare!  
Sarà stato in lui il timore  
di incontrar queste signore

ben decise, qui a lottare,  
ed in Curia fin di andare.  
Sarà stata le notizia,  
sussurrata con perizia,

che sto buon padre Ciman  
fosse stato, un di lontan,  
negli studi suoi sodale  
col famoso Cardinale

che ricorda, nel cognome,  
lo spumante di gran nome.  
Fattostà che, quando a sera  
a calmar la fame nera,

lo ritrovano a cenare,  
dopo sì lungo sciare,  
nella casa del sacrista  
questo prete alla lor vista

cambia tosto d'opinione  
e diventa cordialone:  
con calore la sua man  
stringe tosto a don Ciman

e sorride, con far fine,  
alle nostre due beghine.  
L'indomani ci sarà,  
del mattino alla metà,

questa Messa sospirata  
e da molti frequentata.  
Poi, per questo San Silvestro,  
egli inventa con gran estro

una messa, fatto strano,  
in tedesco ed italiano,  
col latino a completare,  
il "Te Deum" per poi cantare.

Le perpetue, ben si sa,  
hanno grande abilità,  
nel saper riconciliare  
pure i "Don" nel litigare:

visti dunque i risultati  
ottenuti coi prelati  
certamente Attilio ed io  
ogni giorno preghiam Dio,

che le nostre due mogliere  
casa ai preti abbian tenere,  
liberando i lor mariti  
da comandi non graditi.

## S<sup>tefania</sup> TANCA 2002

Da lungo tempo la Tanca Stefania,  
ch'è figlia insigne di madre pittrice  
e lei pure artista, ma bolsa attrice,  
di lasciar suo segno avea grande smania.

Lei per gli affari ha senso robusto,  
compera oggetti da un suo rigattiere  
che ripittati co' un po' di mestiere  
poi piazza a clienti privi di gusto.

Convinta allor d'esser grande pennello  
volea decorare il mio bel tinello.  
In corridoio lasciata sfogare

ecco altro spazio è qui a domandare.  
Stavolta le arride un grande successo:  
dipinta ha di verde la porta del cesso.

# CAM<sub>biare</sub> PER<sub>corso</sub>

Gennaio 2004

A Carezza per Natale  
la notizia è inver letale:  
della malga sul bel prato  
i locali han progettato  
di piazzare un bel campeggio,  
ove pria c'era l'alpeggio,  
dove i camper poi piazzare  
dalle strade per levare.

È previsto sbancamento  
con colate di cemento  
perché il prato destinato  
è moltissimo inclinato.  
Ci son poi progetti loschi  
di tagliar metri di boschi  
e poi bene terrazzare  
prato atto a pascolare.

Lidia balza tosto in sella  
e diffonde la novella  
con la Ale, la Gonzato:  
va formato un comitato,  
che raccolte firme un sacco  
tenti poi di dare scacco  
al comune sì birbante,  
quello di Nova Levante.

Quindi tutti han da firmare  
e coi dati compilare  
numerose cartelline:  
un lavoro senza fine!  
Ed ognuno ch'è incontrato  
viene tosto interrogato:  
"Hai già tu la firma messa?  
No? Vai tosto! Fai promessa!"

Or la Lidia ed anche l'Ale  
ci dan dentro niente male  
per aver con il Pasquali  
risultati sì ottimali:  
vien passata ogni villetta,  
condominio oppur casetta,  
tutti certo han da firmare,  
il campeggio per non fare.

Veronesi o mantovani,  
fiorentini oppur romani  
milanesi o tedesconi  
tutti sotto coi lor nomi!  
Se c'è una celebrità  
alle firme forza da:  
sotto allor colla Giustina  
e l'ex-sindaco Sboarina!

Alla fine del cemento  
son le firme almen seicento  
da spedire, niente male,  
alla giunta provinciale.  
Qualcheduna ben in vista  
arruolò una giornalista  
che portasse il fatto strano  
sulla stampa di Bolzano.

Oggi c'è un articolane  
con gli sponsor di gran nome:  
ogni cosa è da tentar,  
il ricorso pure al TAR!  
Riuscirà 'sto comitato  
a salvare il verde prato?  
La risposta sarà data  
alla prossima puntata!

## CAMpeggiare a PERa

*Inverno 2003-04*

O carissimo Pasquali,  
tu a Carezza grandi mali  
hai di certo scongiurato  
col tuo grande comitato.

Di Carezza i villeggianti  
ti son grati tutti quanti  
liberati dagli odori  
di mefitici motori.

Se vedremo i camperisti  
senza parking un po' tristi

noi darem lor la certezza  
di fermarsi il dì a Carezza

ma tornando poi la sera  
laggiù in valle dopo Pera:  
per costor niente campeggio  
dove adesso c'è l'alpeggio.

E ai Pardeller che facciamo?  
Con sul gomito la mano  
un gran gesto, proprio quello  
che si chiama dell'ombrello!

## Luca sciatore

*Primavera 2004*

Luca Conti stamattina  
ebbe in dono una slittina  
fatta con due vecchi sci:  
l'Avesani lì per lì,  
con due assi e con le viti  
li ha per bene messi uniti  
dove poi poter fissare  
la carrozza per sciare.

Per un ora è andato in giro,  
all'inizio con sospiro  
ché la fifa avea copiosa  
per 'sta strana nuova cosa.  
Ma di poi molto contento  
senza più nessun sgomento  
il sorriso gli è tornato:  
Luca Conti ha oggi sciato!

## Conti in sospeso

*Primavera 2004*

Nel week-end lavorativo  
chi un po' ha fatto il lavativo?  
Han finito gli Artigiani  
di montare a quattro mani  
la graziosa cucinetta  
che nel vano entra perfetta  
mentre Franco era impegnato  
con Giovanni, suo cognato,  
nell'esame Doppler, strano,  
all'ospizio di Bolzano:

per scansarsi, son sincero,  
ogni scusa è buona invero.  
Torna Franco rinfrancato  
dal referto del cognato:  
non han nulla le sue vene  
solo in mano sempre tiene  
una coppia di stampelle  
nuove, grigie, proprio belle.

Con la scusa che la gamba  
gli preclude ormai la samba  
e le man avea occupate  
con le grucce sullodate  
s'aggirava il caro Franco  
d'osservar però mai stanco  
l'Avesani al suo lavoro,  
scatenato come un toro.  
Leggermente malfidente  
osservava il committente  
tutti i gesti spesso strani  
dell'amico suo Avesani.  
La parete dell'ingresso  
lui perfora verso il cesso  
con fracasso e con rumore  
con il suo demolitore.  
E per sfiga sopraffina  
non c'è dietro la Sboarina  
ma la vasca balneare  
della cara sua comare.

Mette Paolo zoccolini  
ritagliati in pezzettini  
con la sega circolare  
che non smette di ammirare  
il buon Franco stampellato  
che controlla preoccupato.  
Sugli spigoli sbrecciati  
i profili son montati:  
son di legno naturale,  
danno un tocco originale.  
Sfila Paolo fuor dai muri  
cavi vecchi, ormai ben duri,  
altri nelle tracce posa  
nuovi tutti ed in gran iosa.  
Cambia prese, interruttori,  
cavo per televisori:  
tutto nuovo e ben moderno.  
Franco è oggetto un po' si scherno:  
"Ogni vecchio interruttore  
al museo di san Vittore  
caro Franco puoi portare  
se non vuoi proprio gettare!"

Poi c'è il dramma, questa è bella,  
ch'è legato alla piastrella.

Ci son gran telefonate:  
"Come vanno dislocate?",  
chiede Franco alla consorte,  
"dove le nature morte,  
dove ometti oppur damine,  
dove le due carrioline?"  
"Dove sono dislocate  
le due prese li piazzate?"  
C'è ben più d'un solo screzio:  
lei vorrebbe un bel trapezio.  
Fa il marito, non imbelles:  
"Anna, mancan le piastrelle!"  
Ci son "scatti" in quantità:  
quei di Franco e sua metà,  
ma più quelli, costosetti,  
della ditta di Tronchetti!  
Per miracol ogni problema  
vien risolto: via il patema!  
La dimora al quarto piano,  
pur se il caso sembra strano,  
tutta ben riverniciata  
e per bene sistemata  
è già pronta ad ospitare  
Luca e l'Anna a villeggiare.  
Alla fine del cimento  
pure io sono contento:  
ero certo un poco teso!  
Non ho più Conti in sospeso!

*Post scriptum*

Il tuo fax agli Artigiani  
è arrivato all'Avesani:  
tu non devi aver paura  
che io paghi la fattura  
pur se l'ordine è intestato  
a me sol, malcapitato.  
Dei tuoi nuovi mobiletti,  
che montati son perfetti  
in bel legno naturale,  
sono io solo il sensale.  
Con la ricca provvigione  
or, nella bella stagione,  
te lo dico sul mio onore,  
farò vita da signore.

## Come diceva Socrate a Platone: pel cassetto ci vuole lo scrollone...

*Estate 2004*

Arrivano i Conti, dal piacentino,  
per prender possesso del quartierino  
dove lavori fer lor gli artigiani  
e pur l'amico monzese Avesani.

Il bel cucinino presenta un cassetto:  
"Le mie posate qui dentro io metto"  
garrula dice, contenta, qui l'Anna,  
ma aggiunge un mestolo che poi l'inganna.

"Or che il cassetto hai ben bloccato  
devi arrangiarti!" fa Franco arrabbiato.  
E la sua bile, fatto un po' strano,  
va a far sbollire tornando a Milano.

Trovando coraggio, ed a piene mani,  
telefona l'Anna al Paolo Avesani:  
"Or dimmi mio caro chi debbo chiamare  
il mio cassetto per far qui sbloccare?"

Risponde pacato il vecchio ingegnere:  
"Non chiamar nessuno, ma fammi il piacere...  
Tu prova al cassetto a dar 'no scrollone:  
di solito è un trucco che funge benone!"

Richiama poi l'Anna, in un quarto d'ora:  
"S'è aperto di botto, alla buon ora!"  
La pace ritorna dei Conti in famiglia:  
un bello scrollone... e via il parapiglia!

## La scolapiatti

*Estate 2004*

Piastrellata la cucina  
continuata è la manfrina:  
“O Paolin lo scolapiatti  
è per noi dei meno adatti.

C’è la griglia mal piazzata  
per chi è Contini nata  
e non ebbe da natura  
adeguata la statura!”

Il Paolino impietosito  
con coraggio, molto arditto,  
col suo trapano, di fretta,  
tosto abbassa la griglietta.

Un consiglio, caro Franco,  
qui di farti io non manco:  
per risolvere con cura  
i problemi di statura,

l’Anna tieni che hai sposata.  
Ma riguardo alla cognata  
lascia lei nel piacentino,  
dove fanno del gran vino.

Porta su una svedesina  
alta un metro ed ottantina:  
lei potrà i piatti piazzare...  
noi un po’ gli occhi lustrare...

## LO SKI p PER VERSI

*Estate 2004*

Torna all’ovile la cara Elisabetta  
ed Alberto pulisce in tutta fretta  
la casa che lui tenne da sozzone  
per evitar, se riesce, un cazziatone.

La Patellani andò col Lesbicaio,  
non certo pudibonda, con il saio,  
in barca per fare una crociera:  
solo lo skipper come maschio c’era.

Era costui, ci dicono, bel maschione  
e ben disposto verso le tardone.  
Dopo la settimana pattuita:  
“Mi fermo gratis”, disse, “questa è vita!”

Caro Alberto sta attento ad abbassarti,  
se passi porte, per non impigliarti!  
Poi abbi cura la casa di scopare  
ché Elisabetta l’ha già fatto al mare!

## Hai voluto la bici? Pedala!

*Estate 2004*

Ecco vogliosa la nostra Elisabetta  
dopo sì lunga fiata nell'oziare  
con il Bello, in Dalmazia, a navigare,  
all'Hagner di arrivare in bicicletta.

Ma alla bici il manubrio era allentato.  
Il marito ed i figli, con gran cura,  
non voglion lei rischiar la dentatura:  
già la vedean partire in un carpiato...

“Chi mi puote aiutar” fa Patellani  
“a levare alla bici 'sto difetto?”  
“Quel ciclista incallito di Avesani!”

Lui repente ripara il cuscinetto,  
senza rinviar la cosa ad un domani,  
ma poi si sfoga, certo, in un sonetto...

## Branca, Branca, Branca...

*Estate 2004*

Pensate un po' a qual infimo livello  
son le insegnanti che stanno a Monticello!  
Si chiama Elisabetta Patellani  
che, ginocchioni, ha chiesto agli Avesani

un favorino un po' particolare:  
nottetempo per lei di registrare,  
per usarlo di storia alla lezione,  
il film famoso di Brancaleone!

## Leon, leon, leon...

# Le catene

*Natale 2004*

Santo Stefano, al mattino,  
trilla il mio telefonino:  
“Sono Joe: ti voglio fare  
tanti auguri e domandare  
un piacer che certo attiene  
per la neve alle catene.

Qui a Carezza ha nevicato,  
c'è di neve un grosso strato  
e montarle debbo in fretta:  
vado a star nella villetta.  
Dove vanno lor piazzate?  
Dietro o innante van montate?”

Gli risponde l'ingegnere:  
“E' banale sto parere!  
Mi fa rider ciò che dici:  
sulle due ruote motrici  
le catene dei montare  
se non vuoi tu poi slittare.”

Gli risponde l'avvocato:  
“Grazie, sai, so' impreparato  
sui problemi di catene,  
come usarle mi conviene,  
ma una cosa so per certo:  
sul pulmin nuovo ho scoperto  
che è davanti la trazione.  
Questa cosa so benone!”

Io già vedo il fratellino  
steso sotto il suo pulmino  
le catene sue a sbrogliare  
ed intanto smoccolare:  
“Non son chiare le istruzioni  
ci son groppi e gran torsioni  
sto lavoro è uno sfracello:  
ci vorrebbe mio fratello!”

Chi conosce Joe ben sa  
della scarsa abilità  
al lavoro manuale  
che il nomignolo gli vale:  
un mancin sì scarso che  
un ambisinistro egli è.

Poi salito anch'io a Carezza  
dell'evento ebbi contezza:  
il buon Toni ha riferito  
che, montate a menadito,  
pur se in tempo prolungato,  
le catene, l'avvocato  
il pulmino nell'avviare  
si sia messo a smoccolare:  
ferme le ruote davanti,  
sol giravan, ben fumanti,  
quelle dietro, all'impazzata.  
“Forse ho fatto una vaccata!  
O buon Toni che mi dici?  
Son di dietro le motrici?”

Finché Toni e Sandro Bianchi:  
“D'accortezza Joe tu manchi:  
le catene per montare  
puoi il libretto consultare  
quel che ogni costruttore  
dà dell'auto e il suo motore.  
O la prova far da te,  
riprovando avanti e indrè,  
ad avviare il tuo pulmino  
e osservando da vicino:  
la tua ruota te lo dice  
ché, se slitta, è la motrice!”

Ogni sorta di virtù  
caro Joe hai certo tu:  
ma in ste cose sei negato,  
come pochi sei imbranato.  
Ma tu almen la compagnia  
tieni sempre in allegria.

## Domandina

*Natale 2004*

A Carezza al quarto piano  
v'è un tipetto un poco strano:  
'na signora un po' anzianotta  
ma che ancora tiene botta!

Specialista di "bottoni"  
mai ne perde le occasioni:  
se ti incontra in corridoio,  
se non prova, io qui muoio!

Il marito è assai paziente,  
se è con lei non dice niente,  
si confida sol con noi  
quando è sol nei corridoi.

"Se alla Messa insieme andiamo  
nei programmi calcoliamo  
che a tornar dalla chiesetta  
ci mettiamo almen 'n'oretta."

Lui avanti prova andare  
ma è costretto a ritornare:  
lei conciona colla gente,  
lui aspetta e... dice niente.

Fu di lettere insegnante:  
ti corregge un po' pedante  
se per caso nel parlare  
ti vien fatto di sbagliare.

Persin colla nipotina  
lei ripete la manfrina  
e dà sfoggio di sapere  
il linguaggio da tenere:

pèsche o pèsche si dirà  
se distinguer si dovrà  
fra bei frutti a pasta dura  
o di pesci la cattura.

Cogli annetti è un po' svampita:  
ier, tornato dalla gita,  
ha citato mio fratello  
"tuo cognato". Questo è il bello!

Oggi che in fotografia  
c'era Franco, in fede mia,  
certo lei non si contiene:  
"Lidia! Sei venuta bene!"

Dopo ch'ho di lei sparlato  
atto certo le lei va dato  
di una grande simpatia  
impastata di allegria.

Or che ho dato indicazione  
su chi verte 'sta concione  
a voi fo' la domandina:  
"Chi è la cara coinquilina?"

## Michele, l'avviatore

*Natale 2005*

A Carezza il buon Michele  
va che sembra mosca al miele  
e a nessuno è più segreto  
perché lui ci vada lieto.

Due di dopo la befana  
l'impetuosa tramontana  
avea reso ben ghiacciata  
ogni cosa fuor lasciata.

Tal toccò sorte all'arnese,  
la vettura giapponese,  
che seppur molto inquinante  
il Michel guida trionfante.

Sicché invano lui, tapino,  
riprovò col motorino:  
"Il motore par che muoia  
e non parte, porca tr...!"

Dopo più d'un tentativo  
con far umile, ben schivo,  
lui risale al quarto piano:  
"Ingegner, mi dia una mano!"

Dal baul la corda tratta  
per lo scopo ben adatta  
viene il traino organizzato  
e Michel catechizzato:

"Noi andiamo alla discesa,  
ove l'erta è più scoscesa:  
ora tu non dei provare  
la frizione di staccare."

Ligio all'ordine è il dottore,  
ma gli viene il batticuore:  
"Noi andiamo all'impazzata!  
Io qui tento una frenata!"

Ecco l'urlo nella strozza:  
"Non funziona, porca zozza!"  
È perché il suo servofreno  
col motor spento vien meno!

Non sovvien del freno a mano  
all'illustre bocconiano  
che allor prende a strombazzare  
l'ingegner per rallentare.

Quello udito 'sto concerto,  
ritenendo l'inesperto  
buon Michele un po' allarmato  
s'è di colpo allor fermato.

E la Micra, non frenata,  
ecco allor che s'è schiantata  
dritta, dritta nel sedere  
del trainante: l'ingegnere.

Michel scende nel terrore:  
"Ho il papà assicuratore!"  
Qui balbetta il lungagnone  
ben temendo un caziatone.

"Non è nulla, non c'è danno!"  
Or coraggio un po' gli fanno  
Benedetta e il suo papà:  
"La denuncia non ci sta!"

Poi ceduto il suo volante  
al vecchietto ancor prestante  
questi, d'avviamenti un mago,  
la sua Micra verso il lago

lancia a gran velocità:  
due starnuti tosto dà  
il nipponico motore  
pria d'avviarsi con fragore.

Or, schivato il carro attrezzi,  
pur con povertà di mezzi,  
ringraziato del piacere  
l'Avesani, l'ingegnere,

parte il caro Meregalli  
alla caccia degli sballi  
che l'incerto ancor suo sciare  
gli procuran nel cascare.

Noi che sì lunga esperienza  
abbiam fatto con pazienza  
nell'avviar auto gelate  
e magari anche ingolfate

negli inverni di Carezza  
gli diciam con contentezza:  
"O Michel, con sommo onore,  
ti nomiam Grande Avviatore!"

# Un secolo in 200 cartoline

2007

Di vecchie cartoline la rassegna  
di somma lode per noi tutti è degna:  
ci illustra in modo inedito, esemplare,  
i fasti di un albergo secolare.

Di qui passò la Sissi imperatrice,  
Agatha Christie di gran gialli autrice,  
poi Winston Churchill di guerra vincitore  
ma qui golfista e pure gran pittore.

Poi di recente, in era "condomini",  
ha dimorato il direttor Giulini.  
Una schiera di grandi del passato  
che il Grand Hotel nel tempo hanno onorato.

La rassegna ci aiuta a far memoria  
di questa grande, singolare, storia:  
cento e dieci anni di questo monumento  
celebrati da questo bell'evento,

rivisitati in duecento cartoline  
raccolte insieme da mani certosine,  
quelle sapienti, lo abbiamo constatato,  
dell'Alessandra, carissima, Gonzato.

## Se Conservi Anticaglie Resti T rombato

2010

Il buon Carlo, ragioniere,  
sembra quasi un rigattiere  
tanto è sempre circondato  
dagli oggetti del passato.

Egli ognor per ben conserva  
ogni cosa che un dì serva,  
le cartine sue coi conti  
di cui forma veri monti,

e gli oggetti un dì moderni,  
che per lui sembrano eterni,  
pur se la tecnologia  
li ha sepolti, e così sia!

A Carezza un ruol d'onore  
ha un tognin televisore,  
un prototipo a colori  
che risal giusto agli albori.

E' pur telecomandato  
ma l'oggetto è ben datato  
di misura, se non erro,  
per lo stiro qual di ferro.

Per Natale su a Bolzano  
è successo un fatto strano:  
la tivù cambia segnale,  
resta solo il digitale.

Dal nipote suo Roberto  
di 'ste cose sommo esperto  
corre il Carlo per comprare  
il decoder da installare.

Dello SCART ci vuol cavetto  
da piazzar con intelletto  
nella parte posteriore  
del suo bel televisore.

A Carezza l'ingegnere  
egli incontra con piacere  
e per bene rassicura:  
"Tutto ho qui, con somma cura:

il decoder per montare  
e poi pure programmare.  
Fui per bene io ammaestrato  
dal nipote preparato!"

Al Paolin basta un'occhiata  
per scoprir la buggerata:  
nel tivù sulla credenza  
della SCART non c'è presenza.

Qui sgomento il ragioniere  
al cognato suo ingegnere  
chiede se c'è soluzione  
a 'sta grave situazione.

Di risposta alla notizia  
ben profonda è la mestizia:  
"L'apparecchio tuo datato  
va da te tosto portato

della tecnica al museo,  
qual datato bel trofeo,  
o, diretto da Carezza,  
in discarica monnezza.

Poi, tornato giù a Verona,  
con figura un po' da 'mona',  
dal nipote torna tosto  
e scontare fai dal costo

di un novel televisore  
il tuo acquisto per errore.  
Sappi poi che ingegneria  
nuova fa la mercanzia:

se la vecchia pur funziona  
viene poi la volta buona  
che, per giunta obsolescenza,  
non la man sulla coscienza,

ma bensì sul borsellino  
devi metter, cognatino!"  
Tutto ognora conservare  
non è sempre un buon affare!



## Differenziata (l'intelligenza)

2011

La società più è civilizzata  
più la raccolta fa differenziata  
dei rifiuti prodotti in quantità  
ma d'infinite, diverse, qualità.

La gestione pertanto del pattume  
richiede al volgo un briciolo d'acume  
non disgiunto da buona educazione:  
tutto non va in un unico bidone.

Qui a Carezza tribolando non pochino  
pei rifiuti abbiam fatto il baracchino  
che tanti euro pure è ben costato  
ai condomini del nostro fabbricato.

Ai diversi rifiuti sono attenti  
moltissimi dei nostri conviventi  
che separano l'umida frazione  
da carta, vetro, plastica o cartone.

Ma una foto del sedici d'agosto  
ci dimostra che tutto non è a posto:  
qualche incivile di mente ben confusa  
gettò nel bidon verde alla rinfusa

dai tetrapack a plastici piattini,  
ai sacchetti di noti spaghettoni.  
Un gesto che forse è di dispetto  
ma che dimostra mancanza d'intelletto.

Se la raccolta è ben differenziata  
la bolletta sarà poi men salata  
e si parla di euro a centinaia  
su di un total di quasi sei migliaia!

Chi sarà nell'aulico consesso  
ad esser sì cafone e pure fesso?  
Di scoprirlo mi stuzzica, lo ammetto,  
per dedicargli questo bel poemetto,

e alla berlina per metterlo in certezza  
nei soggiorni futuri di Carezza,  
donandogli uno splendido avvenire,  
lo zimbello facendol divenire!

La raccolta divisa del pattume  
rappresenta un esame dell'acume:  
chi non usa anche in questo la ragione  
la patente guadagna di co.....!

## Pa Ci Ning

2011

Finché tu te ne andavi per la Cina  
qui a Carezza, nella tua casina,  
s'è aggirato per far più d'un mestiere  
un figuro un po' losco d'ingegnere.

Per evitar nel bagno male odore  
vi ha montato un bel ventilatore  
con serranda e pur temporizzato  
perché il calore non vada sperperato.

Poi fornelli, frigo e lavatrice  
ha collegato usando la cervice,  
co' interruttori per bene separati  
ad evitar soggiorni disastriati.

Poi c'è il tocco finale nel tinello  
colle persiane passate di pennello.  
A Carezza ho finito Maria cara:  
resta qualcosa giù alla Mattonara?

## Tom Tom go (dove?)

2013

“Oggi a Verona noi dobbiamo andare  
i nostri sposi per recuperare:  
sai darci tu Paolo un bel conforto  
su tempi e strade per quell'aeroporto?”

Giunti poi loro in quel di Bussolengo,  
per comprar da Salewa, io ritengo,  
mi chiamaron col lor telefonino  
per saper dove fosse il magazzino

di riso veronese ben fornito  
del quale hanno grandissimo appetito.  
Diedi loro consigli senza orpelli  
per andar da Salewa a Martinelli.

Di Corte Ba e Riccò fatta l'incetta  
per l'Alberto e per l'Elisabetta  
si pose qui il problema assai contorto  
di trovare la via per l'aeroporto.

Oggi sappiamo che la tecnologia  
risolve 'sti problemi con maestria:  
col GiPiEsse del telefonino  
si può trovar la via fino a Pechino!

Sull' I-Pad "aeroporto" fu impostato,  
ma ben strano ne ebber risultato:  
fra canali e villette una stradina  
che facevasi man mano più piccina.

Finché non lesser con lor sommo duolo  
"Boscomantico", agreste campo volo:  
l'aeroporto dei VIP del veronese  
del volare ben dediti alle imprese.

Reimpostato "Catullo" sull'accrocchio  
miser fine a questo bel pastrocchio  
giusto in tempo per essere a puntino  
a trovar Maddalena con Albino!

## Sulle orme di Rainhold Mazzottner

2020

Se Alessandro vedevi su a Carezza  
del suo agire avevi la certezza:  
lo trovavi sui prati a cazzeggiare  
manco per sogno in giro a camminare.

S'alzava verso le nove del mattino  
ed incontrava il Franci, suo cugino:  
“Dove vai con zaino e con scarponi?”  
“Ritorno ora da cime e da ghiaioni!”

“Tu sei pazzo la vita a rovinare”  
gli rispondeva “Ma chi te lo fa fare?  
Col fischio che giammai tu mi vedrai  
salire su per crozze e per nevai!”

Poi quest'anno col covid l'isoletta  
dove ha zio Vittorio una casetta  
resta un miraggio per tutti i Mazzotto:  
si va a Carezza, succede un quarantotto.

Ritorna l'ingegner da Castiglione  
e propone agli astanti l'escursione  
pel lago superiore e il labirinto.  
Ale acconsente pur contro l'istinto.

Si raggiunge, della fatica in sprezzo,  
la radura della Lega di Mezzo  
dove fe' suo cugino esibizione  
saltando giù da sopra del roccione.

Siccome l'appetito vien mangiando,  
di far gite vien voglia camminando:  
qui Alessandro ne pensa una gran bella  
del Latemar salire la forcella.

L'indomani alle otto del mattino  
sono i Mazzotto già pronti a puntino:  
Ale, Andrea con Jacopo ed Alberto,  
quattro solisti per un gran concerto!

Un bel concerto di ostreghe giulive  
se le difficoltà sono effettive.  
Ma dietro al nonno il ritmo è sostenuto,  
si sale bene nel tempo dovuto.

La domanda di Jaco è sempre quella:  
“Quanto ci manca per questa forcella?”  
“Pochi minuti” si risponde in coro  
“e poi lassù gran sosta per ristoro”.

Alle undici in punto siam sulla sella  
da cui la vista spazia molto bella:  
dal Catinaccio via fino alle Pale  
osserva soddisfatto il nostro Ale.



Che ritornando ringrazia l'ingegnere:  
"Questa gita mi ha fatto gran piacere."  
Son stati i figli ad essergli di sprone  
ad operare 'sta vera conversione?

Sta di fatto che il giorno seguente  
arriva la proposta sorprendente  
di far con le corde arrampicata  
alla palestra di roccia rinomata.

Sale l'Andrea con bel plastico stile,  
sale l'Albe che par un da canile  
da come sbarca in cima al gran roccione,  
gambe in alto strisciando sul pancione.

Poi che Jacopo pur fu giunto in cima  
arriva un piatto ricco d'acquolina.  
Indossato l'imbrago un po' a fatica  
parte Alessandro per la vetta ambita.

I figli, vedendo il padre loro Ale,  
dal peso tendente su al quintale,  
tenuto su dall'inge mingherlino:  
"Se cade il babbo sai che bel casino.

C'è un bell'impianto che è carrucolare  
dove i pesi s'han da compensare:  
noi vedremmo partir come un proietto  
verso il cielo il nostro buon zietto.

Fatto in cuor suo finale testamento,  
smoccolando completa Ale il cimento:  
lo rivedremo sull'orme del papà?  
Lui fa il braccino: "Mi gnanca da copà!"

